

STORIE
DI VITA

A TAMBURI BATTENTI

Rinascere dalle polveri

di Nicoletta Masetto

Taranto, rione Tamburi. A ridosso dello stabilimento Ilva, da decenni un quartiere combatte contro un inquinamento che ha spezzato tante vite. Non ha ancora vinto, però la volontà dei residenti di continuare a sognare, e costruire un futuro diverso rimane. Anche grazie al progetto «A Tamburi Battenti» sostenuto dalla **Fondazione con il Sud**.



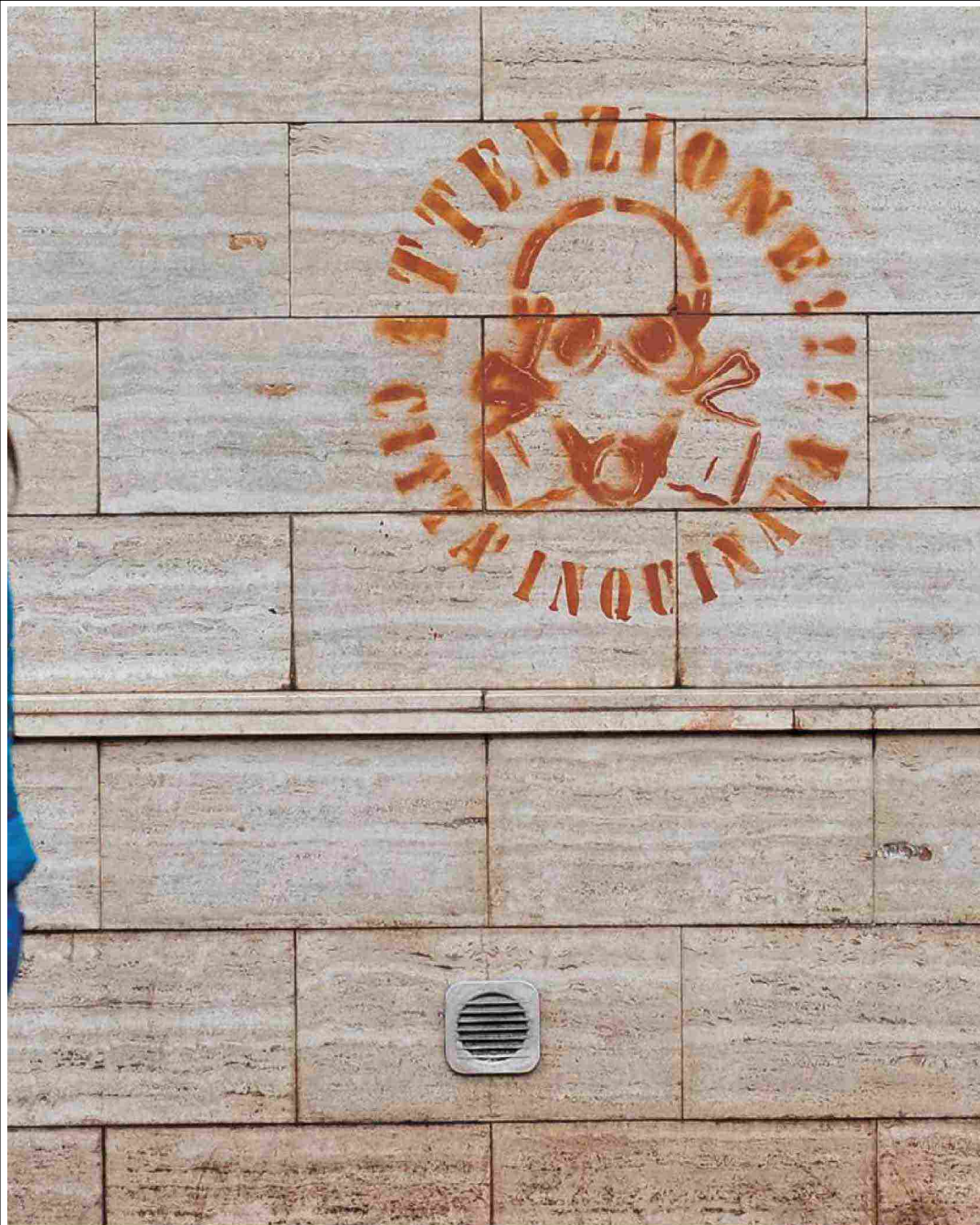
La natura resiste

A Taranto, una delle città più inquinate d'Italia (nella foto, un murales lo ricorda in modo drammatico) nemmeno i citri, millenarie sorgenti sotterranee uniche al mondo, si sono arresi alla situazione. E pure cavallucci marini e fenicotteri sono tornati a ripopolare l'area.

Sui tetti, sui muri, sulle auto, fin dentro le case. La polvere si insinua ovunque, ricoprendo la città di una coltre nera. Siamo a Taranto, quartiere Tamburi. Il rione si trova a poche centinaia di metri dallo stabilimento dell'Ilva. È il più esposto dell'intero capoluogo. Ogni mattina, con la stessa puntualità con cui si esce di casa per andare al lavoro o a scuola, gli abitanti raccolgono dai davanzali uno strato di polvere di minerale portata dal vento. Proprio lo stesso

pulviscolo che respirano durante la giornata. A meno che non se ne stiano chiusi, letteralmente blindati, in casa. In tanti anni è cambiato poco, anzi nulla. Ne sa qualcosa don Nino Borsci, parroco battagliero della chiesa di San Francesco De Geronimo, nel cuore del rione. «Come sto? Non sono mai stato arrabbiato come ora. Tante promesse, anni di attesa. E poi? Ancora promesse. Non è successo nulla, non è cambiato nulla. La città sta morendo sotto gli occhi indifferenti di chi

dovrebbe fare qualcosa e non fa nulla». Nato a Monteparano, don Nino studia a Cuneo. Poi un giorno, durante un corso di formazione col cardinale Martini, giunge la nomina a parroco proprio a San Francesco. «Sono arrivato qui nei primi anni Ottanta. L'Ilva era già un problema. Per dieci anni sono stato cappellano del lavoro nello stabilimento siderurgico. Nel processo contro le morti da inquinamento, la nostra parrocchia si è costituita parte civile». In questi anni don Nino ha fatto davvero



ALFONSO DI VINCENTO / AFP / GETTY IMAGES

tanto. Oggi la parrocchia è il cuore pulsante di un progetto di rinascita del rione. In tanti sono andati via per non morire: anziani, giovani, intere famiglie. Ma Tamburi non si è data per vinta. Ha cercato di rialzare la testa, di tornare a vivere facendo «battere» il suo cuore più vero attraverso iniziative capaci di restituire al rione identità, storia, senso di appartenenza e dignità.

Il progetto, coordinato da Lucia Lazzaro, si chiama «A Tamburi Battenti». Il nome stesso racchiude la volontà di

non stare più a guardar morire la propria terra senza fare nulla. Prima di entrare nei dettagli, Lucia ci tiene a fare una premessa. «Il nostro golfo è famoso per i citri, sorgenti sottomarine millenarie, uniche al mondo. Nonostante decenni di inquinamento, la caratteristica biodiversità dell'area (dai cavallucci marini ai fenicotteri rosa) non solo ha resistito, ma addirittura è tornata a crescere e a ripopolarsi. La natura ha sempre molto da insegnarci, vero?». Così anche Tamburi ha deciso di non

mollare. Centro delle attività in progetto: la chiesa di San Francesco. Obiettivo: trasformare il quartiere in una fucina di laboratori artistici, culturali, manuali. Oltre a creare opportunità di lavoro per i soggetti più fragili, a partire da ricchezze e talenti già esistenti a Tamburi. Come i maestri artigiani, dai falegnami alle sarte, che insegneranno arti e mestieri ai residenti. In queste settimane c'è molta attesa per l'apertura, prevista a Natale, del teatro della chiesa. Sarà questo il luogo propulsore dei

LE CIFRE

Nella causa contro l'inquinamento dell'Ilva i periti di parte nominati dalla Procura di Taranto hanno esaminato, per le cause di morte, gli anni compresi tra 2004 e 2010. Da 282 pagine di perizia emergono:

- **11.550 morti**, con una media di 1.650 morti l'anno, soprattutto per cause cardiovascolari e respiratorie (oltre all'aumento di tumori in età pediatrica);
- **26.999 ricoveri**, con una media di 3.857 l'anno, soprattutto per cause cardiache, respiratorie e cerebrovascolari. Di questi, considerando solo i quartieri Tamburi e Borgo, i più vicini alla zona industriale:
- **637 morti**, in media 91 morti l'anno, sono stati attribuiti ai superamenti dei limiti di PM10 di 20 microgrammi a metro cubo (valore consigliato OMS rispetto al limite di legge europeo di 40 microgrammi a metro cubo). Secondo il ministero della Salute, il problema del PM10 a Taranto, sebbene inferiore ai valori registrati in molte città del Nord Italia, è determinato dalla particolare tipologia di inquinanti veicolati dalle polveri sottili;
- **4.536 ricoveri**, una media di 648 l'anno, per malattie cardiache e respiratorie, sempre attribuibili ai suddetti superamenti.

STORIE
DI VITA

A TAMBURI BATTENTI



vari interventi. A cominciare dal laboratorio teatrale sulla bellezza del quartiere, che ha coinvolto sedici residenti. In prima linea (regia degli spettacoli e partecipazione di alcuni ospiti) la cooperativa sociale «Spazi Nuovi» che gestisce la Comunità di riabilitazione e assistenza psichiatrica, presente da anni a Tamburi, e il Centro diurno «Bassaglia», struttura semi-residenziale di riabilitazione psichiatrica.

L'intero rione è un mosaico di creatività. Tra gli altri esempi, il laboratorio di sartoria. «Dieci donne del quartiere, in collaborazione con l'associazione culturale «Marco Motolese» –

spiega Lucia Lazzaro –, possono apprendere l'arte del cucito, anche recuperando scarti tessili e abbigliamento usato. La notizia ha raccolto oltre 17 mila visualizzazioni sui social, animando la speranza di alcune famiglie di acquisire nuove competenze e poter magari avviare un'attività». Sotto il marchio «MadeinTamburi» si stanno producendo capi di abbigliamento, accessori e tendaggi.

Accanto alla sartoria, la falegnameria. I giovani neo artigiani della Comunità di recupero «Airona», fondata da don Nino, stanno acquisendo specifiche competenze in lavori legati al recupero e al riuso. Primo banco di prova la realizzazione degli arredi del nuovo teatro. «A partire dagli scarti di legname del vecchio palco o di pedane inutilizzate offerte da aziende locali sono nati nuovi tavoli, sedie, mensole. Sotto la supervisione del falegname Pasquale Fanelli i ragazzi realizzano gli arredi, sempre col marchio «MadeinTamburi» con il qua-

le verranno prodotti oggetti unici di design da inserire nel mercato». Prodotti sartoriali e di falegnameria saranno esposti nello spazio Emporio che è anche punto di distribuzione di beni usati ancora utilizzabili.

Aspettando che il teatro diventi fruibile (in basso, a sinistra, la locandina affissa in un negozio del rione), è già iniziata l'attività dell'eco-orchestra «I Tamburi di Taranto» che coinvolge ragazzi e ragazze della scuola del rione: il com-

prendivo «Vico-De Carolis». I piccoli musicisti suonano solo strumenti realizzati con materiali di riciclo. L'idea originaria del laboratorio di autoco-

struzione di flauti e chitarre dai rifiuti è di Tommaso Colagrande. Poi, a dare una mano con le percussioni, è arrivato anche l'artista napoletano Capone & Bungt Bangt (in alto, a sinistra). Maurizio Capone vanta collaborazioni con grandi musicisti: tra questi, gli Avion Travel e il compositore Pino Daniele. I ragazzi hanno così utilizzato barattoli di marmellata, scope e altri oggetti di recupero.

Tra le altre iniziative il «gazebo solidale». Dieci avvocati, tutte donne, e una psicologa forniscono consulenza e orientamento al lavoro e alla formazione. Lo sportello è aperto, sempre presso la parrocchia San Francesco De Geronimo, il lunedì, il giovedì, il sabato di mattina, negli altri giorni su appuntamento. «Oggi la città – conclude Lucia – ha bisogno di guardare avanti e chiedersi che cosa davvero vuol fare da grande. Ma per riuscirci deve spostare il suo orizzonte oltre le ciminiere, per riflettere, finalmente, sui veri modelli di sviluppo». ■

